

WARBURG INSTITUTE

DBH1430

in Capua
1661



Pietro *Gianni*

(Komponist)
s. S. 8.

P. A.



d
b
h

1430

WARBURG



18 0226027 5

L'ANNIBALE
IN CAPVA

24/355 MELODRAMA

Rappresentato in Venetia nel
famoso Teatro Grimano

L'ANNO M. DC. LXI.

CONSACRATO

All' Altezza Sereniss. di Madama

S O F I A

Duchessa di Bransuich, e Lune-
burg, Nata Principessa
Elettorale Palatina.



IN VENETIA, M. DC. LXI.

Appresso Giacomo Batti.

Si vende in Frezaria

Con Licentia de' Sup., e Privilegio.

L'ANNIBALE

IN CAPVA

WESLEY
M. D. C. L. X. I.

CONSACRATO

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE



M. D. C. L. X. I.

si vendit in Europa
Con. Libraria de ...

L'ANNIBAL
IN
CAPVA

SPQR







MADAMA.



Ono soliti pregi
dell' Aquila E-
STENSE di
BRANSVICH
dar ricouero sotto l'ombra de
suoi gloriosi vanni à i più ca-
nori Cigni d'Europa.

Ed è già noto, che l' A. V.,
che porta il famoso nome di
SOFIA si palesi nel mon-
do per la MINERVA de
letterati.

Ben s'odono sin dal neuo-

fo Polo rimbombare gl' ap-
plausi con quali decanta la
Fama, le virtudi heroiche di
V. A., ed hora si che l'Orsa
Aquilonare non più si duole
d'esser distante dal Sole, men-
tre si vede illuminata da Rea-
li splendori di Prencipeffa co-
tanto Illustre.

Non più inuidia l'Albi le
dotte Eudossie à Bisantio, o l'
erudite Zenobie, a Palmira.

E se Diotima, & Aspasia
furono celebrate da Greci,
perche oltre il latino sermo-
ne possedeuano l'Egittiacco
ed il Caldeo linguaggio, (or-
de non isdegnò il gran Socra.

te di venir lor discepolo) quai
tributi di gloria si doueranno
al merito sublime di V. A. ch'
oltre il Latino l'Italico, il Gal-
lico l'Hispanico, il Belgico, il
Brittanico, & il Germanico
Idioma apprese sin dalle fa-
sce le Scienze più sourane, e
l'arti più nobili.

Dedico perciò all' A. S. co-
me ad vna Serenissima Pal-
lade il presente **M E L O -**
D R A M A parto di no-
bilissima penna, la quale an-
corche per modestia brami
d'esser incognita, non perciò
i suoi voli si rendono del tut-
to ignoti, e particolarmente

nella Corte d' Hannoure ,
oue più fiate furono da quel-
le Serenissime Altezze ag-
graditi gl' ossequij dell' Aut-
tore . supplico l' A. S. di pa-
ri aggradimento verso que-
sta humilissima oblatione
della mia deuotione, bastan-
do a mè per confidare nel-
la sua Regia Manificenza
il dire che sia figliola delle
Maestà de Rè Boemi, e ch'
habbia sortito per isposo vn
AVGVSTO. e qui prostrato
resto.

Di V. A. Serenissima.

Humilliss. Denotiss. & Osequentiss. Seru
Glacomo Batti,



LO STAMPATORE à chi legge.

SI frequenti volano sopra de' fogli per lo Cielo d'Italia le Dramatiche compositioni, che men numerose forse colà nell'antro Cumano s'aggirauano disperse le foglie della Sibilla.

Felicissimi scrittori, se haueſſero hauuta cotanta sottigliezza all'ingegno, come hebbero acuta la penna; e se fossero itati atti à produrre dal loro cernello cotante Palladi, come per lunga serie d'anni furono fecondi di tanti Gufi.

Ennio frà suoi deliri freneticando osò autenticare eſſer l'anima d'Homero tramigrata in se ſteſſo, e quelli imitando la follia di quel poeta ſi ſtimano noui Euripidi, nè la cedono à Coturni del Tragico Sofocle, *adeo magnum prouentum poetarum hoc ſaeculum attulit.*

Quindi auuenne che molti si pensano
d'esser Mercurij con l'ali in capo, che ne
tampoco hanno materia per fabricare vn
Mercurio.

E quanti si vantano d'hauer vedute al-
la fonte di Pirene ignude le Muse, à quali
nè meno apparvero in sogno, come ad
Esiodo.

O quanto bene (diceua Pantarco) sta-
rebbe adattato à certi compositori per
correttore quel Filosofo filosofo, al
quale ordinata da Dionigi Tiranno la cor-
rettione d'vna Tragedia;

Ab initio vsq; ad cononidem delenerat.

Marauiglia dunque non è, se le com-
positioni di simiglianti poetastri non heb-
bero più lunga vita, che gl'huomini se-
minati da Cadmo, e se i loro Drami all'
estinguersi de lumi del Teatro à guisa del-
le faci Sepolcrali nel comparire all'aria
aperta ad vn soffio suanirono.

I parti dati in luce da questi tali sono,
come le Simie della Numidia; *quarum
pulcherrima deformis*, ed i loro versi ven-
gono reputati, come quelli dell'antico
Menio,

Optimum malum.

Se hauessero misurata l'altezza del lo-
ro ingegno con lo scandaglio del saggio

Demostene, non s'haurebbero posti all' azardo di formare della Timbra, *que est genus oleris*, vna gran lancia, nè haurebbero incontrati i rimproveri d'Aufonio, che contro simili scrittori esclamo, *Vtilius dormire fuit, quam perdere Somnum, atque olerum.*

Conoscendo perciò il nostro Autore, quanto sia difficile il comporre un perfetto Drama, protestandosi egli di non conoscere altre lettere, che quelle, che dall'uolo delle grue alfabetate nell'aria, furono mostrate da Palamede à soldati del campo Greco, hebbe senapre grandissima renitenza a lasciar correre soura le Scene i tratti della sua penna; e di già il suo ANNIBALE era rimasto sepolto fra le ruine di cento laceri fogli, non meno, che l'antico fra le Ceneri della distrutta Libissa.

E se la pietosa violenza de' più autto. reuoli amici ueramente di CORRARRO uerso l'Autore, non l'hauesse forzato à non far da Saturno con dilaniare, i proprij parti difficilmente l'hauresti ueduto à tentare questa salita, particolarmente nell'anno presente, nel quale tanti illustri Dedali hanno sotto il Cielo dell'Adria spiegati uoli di marauiglia.

Tu uedi, ò benigno lettore, un Drama
 composto per trattenimento da una pen-
 na ch'è nobile, e rappresentato ne' Teatri
 fra lo spat io di uinti giorni; onde sei pre-
 gato di compatimento per la strettezza
 del Tempo, se non ti comparirà innanti
 con quella pompa, che si ricercarebbe
 ad un' ANNIBALE trionfante s'e-
 rando, che la Musica impareggiabile del
 Molto Reuerendo Signor D. Pietro Ziani
 nuouo Anfione del nostro secolo, unita
 all' Angeliche uoci de' primi Cantanti d'
 Europa sia per supplire alla mancanza
 del prologo, che per breuità si tralascia.
 Viui felice.





ARGOMENTO.

ANNIBALE figlio di quel grande Amilcare Cartaginese, doppo varie Vittorie ottenute contro Romani, diuenuto celebre, e famoso Capitano, disfatto nell'ultima battaglia di Canne l'Esercito di P. Emilio, e G. Terrentio Varro Consoli, s'impadroni di Capua, città dopo Roma la più potente, e la più fiorita d'Italia.

Quiui è fama, che sneruato dalle delitie, e da i piaceri s'innamorasse d'una giouizetta, onde reso effeminato, ne curandosi di proseguire il Trionfo, diede à conoscere, che fu mistero à l

Cielo, che si prode Capitano perdesse
 un Occhio su l'alpi, mentre in Capua
 douea far da Cupido.

Rappresentasi dunque, come entrã-
 do ANNIBALE trionfante in Capua
 ARTANISBA figlia di Siface Rè de'
 Numidi, che incognita seguẽdo l'ama-
 to Duce sotto habito, e nome d' HAN-
 NONE guerreggiaua nel Campo Afri-
 cano, gli presentasse un Guerriero fat-
 to prigione, il quale scoperto per Emi-
 lia bellissima Vergine Romana, la qua-
 le tratta dall' Amore di Floro figlio di
 PACVIO Prencipe del Senato Ca-
 puano l'haueua seguito in guerra con-
 tro Carthaginiensi, ANNIBALE se n'-
 innaghisce, porgendo occasione à molti
 accidenti, che parte veri, e parte fano-
 losi (per adempire le parti di Poeta.)
 conducono al fine il presente Dramã.

INTERLOCVTORI.

Annibale capitano de Carthaginesi.

Artanisba figlia di Siface Rè de Numidi
sotto habito, e nome d'Hannone,
Amante d'Annibale.

Emilia donzella Romana figlia di Paolo
Emilio Console, Amante di Floro.

Floro figlio di Pacurnio Amante d'Emilia.

Pacurnio Prencipe del Senato Capuano
Padre di Floro.

Dalifa uecchia scudiera d'Artanisba.

Gilbo seruo faetto di Floro.

Argillo paggio d'Annibale

Maherbale generale della Cauallaria

Bomilcare capitano delle squadre Nu-
mide.

Arbaste conduttore de gl'Elefanti.

Alcea Maga

Cadmeo incantato, che parla

Ombra d'Amilcare Padre d'Annibale.

C H O R I.

Di Soldati Coronati d'Alloro, ch'ac-
compagnano il Trionfo.

D'Arcieri, che seruono a Maherbale,

Di Mori, che seruono a Bomilcare.

Di Damigelle, che corteggiano Emilia

Di Cavalieri Armati di lancia, ch'ac-
compagnano Hannone.

B A L L I.

Di Spiriti, che sorgono parte dalla Terra,
e parte uolano per l'aria.

Di Cavalieri.

S C E N E.

Piazza Reale con Archi Trionfali fregia-
ta di Trofei, e Militari insegne, oue si
guida il Trionfo.

Campo di Battaglia, oue si quadronato.
l'Esercito Africano con Padiglioni, &
ordinanza d'Elefanti.

Stanze, oue riposa Annibale.

Selua con grotte Magiche, e Cielo nottur-
no con Luna piena.

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino delizioso con loggie, e fontane
sopra le sponde del fiume Volturno da
cui spunta il Sole nascente

Campagna di Canne piena di Cadaueri,
di stragi, irrigata dal fiume Aufido.

Boschetto d'Allori con peschiere, e cadu-
te d'Acque.

Scogli dirupati, che spuntano soua il
Mare.

NELL'ATTO TERZO.

Appartamenti Regij d'Emilia.

Cortile Reale.

Sala illuminata con torcie, e lumiere pen-
denti.

PRO-



PROLOGO

La Reggia di Marte nel quinto Cielo.

DOppo lo sparro di molte Artigliarie, che squarcian la tenda, s'apre la Reggia di Marte tutta ingombrata d'

Armi; iui con facelle alla mano si uedranno il Furore, e lo Sdegno Ministri di Marte i quali alla comparfa d'Amore precipitano à gl'abbissi; entra Cupido accompagnato dal Gioco, dal Vezzo, e dal Piacere, e fanno prigioniero Marte, il quale in atto furibondo impugnando l'hasta in tali accenti prorumpe.

Mar. *Chi mi desta à la pugna?*

E contro'l Dio de l'armi il ferro impugna?

Amo. *Cedi, Nume guerriero,*

Renditi al Dio d'Amor, sei prigioniero?

Mar. *Dunque Marte così horribile,*

Si

Si terribile,

Che d'acciario armato va,

De l'inferno fanciul preda sarà?

Amo. Sì, Ministri del mio fero,

Riso, e Gioco,

Avvincetelo,

Disarmatelo,

Sì stringetelo,

Imprigionatelo,

E proui per sua pena,

Quanto dura d'Amor'è la Catena.

Mar. Già cedo, son

Amo. Sei preso sei ^{a 2} } vinto.

Mar. Da tuoi lacci, hor sono

Am. Da miei nodi hor giaci ^{a 2} } avvinto.

Amo. Mà quì, che tardate

Furore, e disdegno,

D'Abbisso nel Regno

Il volo spiegate:

Fuggite sgombrate;

Nella Reggia del duol precipitate?

Il Furore, e lo sdegno precipitano.

Mar. E doue spogliato,

Disarmato

De l'V sbergo, e de lo scudo

Guidi'l Dio de la Guerra, ò Nume ignito.

Amo. V'ò, che fatto bersaglio à mie Saette

La bella Genitrice

Faccia nel seno tuo crude vendette.

Qui

Qui comparisce Venere foua d'una
 Conca tirata da due Tritoni,
 e gl'Amorini portano Marte
 legato a suoi piedi.

Ven. Ecco là quel Dio Guerriero,
 Così fiero
 Fatto prigion d'un pargoletto Arciero.
 Hora vè
 Distruggi Roma;
 Fà, che in onta à mia beltà
 Ella sia sconfitta, e doma,
 Col lampo d'un guardo
 Suenar'io ti vò.

Amo. Con questo mio Dardo
 Languir lo farò.
 Mar. O cara, ò vezzosa,
 Mia Ditta amorosa,
 Serenèl bel Viso,
 Ripiglia il bel riso,
 Sol per destar di Roma
 La Gioventù auilita
 La virtude assopita
 Ad' Annibale il fier trà mille spade
 I monti apersi, e agenuola le strade;
 Mà non temer, ò cara
 Fian gl'apparati miei
 Del Latino valor pompe, e Trofei,
 Sciogli, ò bella, questi nodi:
 Il tuo volto più mi lega,

L' aurea chioma al Vento spiega,
 Con quel Crine più m' annodi
 Sciogli ò bella questi nodi .

Ven. Se sia vinta Cartago
 Ti prometto , è mio vago ,
 Con riso sereno
 Scioglierti i lacci, e incatenarti al seno.

Amo. Giuro per questa face
 Che dal mio dardo aurato,
 Annibale quel fier sarà piagato .

Mar. La di Pafò entro la Reggia
 Frà tue mamme alabastrine .

Ven. Sù mie labra porporine

Amo. Di mia face

Ve. De miei sguardi a 3 } al vago ardor .

Mar. Di tue luci

Am. Vò che s' ad in sol }

Ven. a 2 S' adopreranno } l' Armi d' Amor

Mar.

Il Vezzo , il Gioco, e' l' Piacere , l' uno
 tenendo l' Elmo, l' altro lo Scudo , il
 terzo la Corazza di Marte nolano
 sopra gli spettatori .



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Comparisce la Piazza di Capua fregiata di Trofei con Archi Trionfali, nella quale entra Annibale sovra d'uno smisurato Elefante.

Annibale, Maherbale, Bomilcare, Arbaste, Choro de Soldati.

<i>Cho.</i>		Vittoria, Vittoria, Vittoria;
2		Già l'hoste è sconfitto
3		D'Annibale inuitto,
4		Risuoni la gloria.

Tutti Vittoria, Vittoria, Vittoria.

An. Amici habbiamo vinto.

Gia del Regno Latino,

Cadè il gran Genio estinto;

Trema l'Aufonia doma, e'l mondo vede

Genuflessa, e prostrata

La fortuna di Roma al nostro piede.

Maherbale? *Maher*, Signore.

An. Fa

A T T O

An. Fà ch'è la noua luce ogni guerriero
Stia preparato à l'armi,
Che pria, ch'al Sol nascente
Apra l'uscio del dì la terza Aurora;
Vò che di Marte la superba Reggia
Espuñgator, e distruttur mi veggia.

Maber. Già al Lampo de l'armi
Trà bellici carmi
Di stragi, e rapine,
Frà scempi, e ruine
Il Ciel risuonò;
Hora doma
L'alta Roma
Dal tuo braccio vn dì vedrò.
Che giusto sia, che di Quirino il foglio
T'adori in Campidoglio;
E con pallida imago
Vada schiaua l'Italia vn dì à Carthago;

SCENA SECONDA.

Artaniba sotto habito, e nome d'Hannone;
Emilia vestita da guerriero, Annibale,
Maherbale, Bomilcare.

Art. **Q** Vesto del ferro mio
Prigioniero Campione
Ad Annibale il grande offerisce Hannone.

An. O gran fulmine di guerra,

Al balen de la cui spada
 Fia che cada
 La gran Roma hoggi sotterra,
 Accetto il dono, ed in sua vece haurai
 Queste infigne Elefante
 De l'armento guerrier vasto Gigante;
 Ma tu chi sei? qual temeratio ardire
 Troppo folle ti spinse
 Contro l'Armi Africane à mouer l'Lee?
 Non fai, ch'i miei Campioni audaci, e fieri
 Produffe il fato à debbellar gl'Imperi?
 Qualunque sia tu'l vedi, io son guerriero;
 Di saper il mio nome hor sperì in vano,
 Basta son tuo nemico, e son Romano,
 Si l'esser tuo sdegni di far palese,
 Barbaro discortese?
 Cavaliero fellon, guerriero indegno,
 Se ricusi i fauori,
 Vò che prouì lo sdegno,
 Bomilcare? tua cura
 Fia sottrar da costui, sotto qual Cielo
 Hebbe i primi alimenti,
 Scopri la Patria, e'l Nome;
 E se nega ostinato,
 Condannato,
 Lacerato
 Frà i più crudi, e rei tormenti,
 Serua d'esempio à le nemiche Genti

S C E N A T E R Z A.

Emilia, Bomilcare.

Em. **A** Hi, ch'ogn'hora à cader vâ
Chì sua scorta vn cieco fâ.

Diè Arianna à Theseo auuinto

Con vn fil dolce ristoro,

Mà d'vn crin le fila d'oro

Posta m'han nel labirinto.

A hi, ch'ogn'hora à cader vâ

Chì sua scorta vn cieco fâ.

Bomil. Guerriero

Che fiero

Di Marte

Ne l'arte

Bellona mostrò;

S'il fato seверо

D'Annibale altero

Prigion t'arresto,

Deh se tù sei gentil, quanto sei forte

Spiegami la tua forte,

La virtù frà nemici anco s'honora;

Regna la cortesia trà l'armi aneora.

Em. Qui di finger'e d'huopo!

Pouero albergo, e villareccio Tetto

Diè al mio natal ricetto;

La frà rustiche turbe

Fù mio pregio maggior l'arco trattando,
 Hor l'hasta infanguinando,
 Ne le selue latine
 A le belue apportar stragi, e ruine;
 Quinci destò al fragore
 De la Punica tromba,
 Che d'intorno rimbomba,
 Io venni al suon de' bellicosi carmi
 A cercar la mia pace in mezo à l'armi.

Bom. Ti palesa per grande il tuo semblante?

Em. L'aureo sol nel Mar d'Atlante

Il suo crin non tergerà,

Che'l mio stato

Sfortunato

Il suo Duce intenderà.

Bom. So, ch'in petto guerrier frode nõ siede.

Em. Ti fia la Destra mia pegno di fede,

S C E N A Q U A R T A .

Floro, Gilbe.

Flo. **P**egno di fede?

Perfida Emilia, o Dio?

A chi doni quel Cor, che fù già mio?

Ferma, Peno crudele?

Dimmi riuol spierato,

Sotto vn clima abbronzato

Dunque l'Africa ardente

Per infiammarti il seno

Non

Non hà fra tanti ardor fiamma possente,
 O fra adusti deserti, e così vasti
 Non hà il torrido Ciel calor, che basti
 Che da l'accesa L. l. sta in questo loco
 Sei venuto à rapir, ancor s'ibmò fuoco?
Gil. Fiamma o fuoco non ho son tutto il glo

Gil. Che sopra gli

Flo. A che ferbi le faette,
 Cieco Nume, alato ardeco;
 Che l'uno stral pungente, e fiero,
 Hor non fa le mie vendette?
 A che ferbi le faette

(no

Flo. Ch'io lasci Emilia ad altro Amate in se-
 E in faccia a miei dolori
 Oda vantare i miei traditi amori

Ah ciò non ha mai visto
 Dimmi barbara, di
 Vn'alma adorante,
 Vn'cor supplicante
 Si tratta così?
 Dimmi barbara, di?

Per punire vn Core ingrato,
 La dal Cielo
 Il suo Telo
 Che non vibra Giove irato?
 Per punire vn Core ingrato?

Gil. Per Emilia delira?

Flo. Ah se nò m'ode il Ciel, m'oda l'Inferno?
 Emilia in terro

Agitata,
 Tormentata
 Nel suo petto
 Da Tesifone, ed Aletto.

(tes)

Proui ciò, ch'è tradire vn Cor'amà-

E se tanto furor non è bastan te

Io stesso ignuda larua, ò spirto errante,

Per conturbar sua pace

Verrò furia d'Amor', ombra seguace?

Gil. Credeuo il mio Padrone innamorato,

Ed hor per quel ch'io veggio, è spiritato!

S C E N A Q V I N T A .

Gilbo .

A Maati ch'hauete
 Si poca fortuna

A Gilbo credete

Amate più d'vna,

Che ne'giri Celesti ogn'hora suole

Varij segni cangiar ancora il Sole.

E folle quel Core,

Ch'è fido e costante,

S'il Nume d'Amore

Anchor egli è volante,

Nò sa mätenir fede vn Dio bābino,

E l'Amor ch'è vagante, è pellegrino.

S C E N A S E S T A.

Campo di Battaglia con ordinanza d'Elefanti.

Artanibla, Dalisa.

Art. **T**ropo in alto sete andati
 Miei capricci vaneggianti;
 S'in Amor fate i Giganti,
 Caderete fulminati:
 Troppo in alto sete andati.
 Frena il vol speranza mia
 Se ad'vn sol t'accosti tanto;
 Ah ch'immersa in mar di pianto
 Farai d'Icaro la via.
 Frena il vol speranza mia.

Dal. E perche, ò mia Regina,
 Cinta di fiero Vsbergo
 Chiudi in prigion di ferro il seno amate
 E spargendo dal Cor sospiri ardenti
 Di tè stessa tiranna
 Fabrichi qual Perillo i tuoi tormenti?

Art. Per celarmi nel cāpo al mio bel Marte
 Sott'Elmo ruginoso
 I volumi del crin nascofe ad arte,
 E frà nembi di strali
 Entro selue di lance

Abbandonando l'Africana terra
 Venni sol per seguirlo armata in guerra.

Dal. Per celar d'Amor lo strale

Nulla vale

Fiero V sbergo.o duro scudo: (do.

Nō sà coprir sua face il Dio, ch'è ignu-

Art. Anzi perche più oculta

Noêrir potessi entro quegli'occhi amati

Qual Piraula focosa

Mie innamorate brame,

Da inesorabil Parca

Finsi del viver mio tronco lo stame.

Dal. S'il tuo Annibale adori,

A che fingerti estinta;

Non è d'Amor la face

Per arder frà sepolcri

Lucerna funeraie;

E come haurán so ggiorno

Entro vn medesimo loco

(foco?

La morte, ch'è di ghiaccio, e Amor, ch'è

Art. Le faette di Cupido

Badamante hanno le tempre; (pre.

Chi piagato è vna volta, ama per sem-

Mà qual lume improuiso

Mi balene sù gl'occhi,ecco rimiro

Del bell'Idolo mio l'amato viso.

Nel ritirarsi dietro ad vna tenda.

Quì ritiriamo il piede:

Eêche bédato Amor,più d'Argo ci vede

S C E N A S E T T I M A .

Annibale , Pacuio , Maherbale , Argillo .

An. **P**Acuio, e che non doma
Spada Cartaginese?

Pac. Ogni battaglia

D'Annibale guerrier sotto gl'auspici
Fù Teatro di morte à suoi nemici.

An. Di Trebia, e Trassimeno

Per li continui roghi
Fumano ancor l'arene, e già di Canne
Sono per l'ossa sparse
Fatti canuti i Campi.

Pac. Questi Signor di Militari insegne
Ondeggianti volumi à l'aria sparsi
Son Vele di fortuna, ogni falange
Istrutti ha cento Marti.

Mah. E Roma sola

Tante volte abbattuta
Ridotta in poca terra
Quasi nouello Anteo forge, e fa guerra?

An. Ma gran tempo non andrà

Ch'espugnata,

Debellata

Dal mio ferro ella sarà:

Tù'l coraggio e l'armi appresta

Il più già è terminata, il men ci resta.

Arg. Se brami, ò Signore,

Che

Che Roma vinta, e incenerita sia
 Disponi pur della ferezza mia,
 Se là, doue s'aduna
 L'hoste nemica, vnqua verrò à le strette
 E vittoria n'hauran le mie Saette;
 Fò voto à la Fortuna
 D'innalzar per Trofeo soua d'vn sasso
 Nel Roman Campidoglio il mio carcasso.

S C E N A O T T A V A .

Annibale, Pacuio, Maherbale, Argillo.

Flo. **P**erfido, tù morrai. Escono
còbatten-
do Floro,
e Bomil.
Pac. Ferma figlio, che fai?
An. Olà, tanto s'ardisce
 Del Capitano à la presenza in Campo
 Dunque si snuda il Ferro? e qual v'irrita
 Eccello di vendetta, o di furore?
Flo. Fù stimolo d'Amor. *Bom.* Desio d'honore.
 A l'armi prouocato Deponè-
do la spa-
da à piedi
d'Anniba-
le.
Flo. Io da costui tradito
Bom. A la pugna sfidato.
Flo. Emilia ci m'hà rapito.
Pac. Signor, quest'è mio figlio
 Il mio diletto Floro:
 Dal tutto petto Real pietade imploro,
An. Il giouanil trascorso io ti condono
 A tuoi meriti, Pacuio, hoggi lo dono.
 Bomilcare? mà come

Tù rattor di Donzelle?
 De l'hospitio le leggi
 Hor profanar non curi?
 Sì i miei comandi, e'l mio voler trascuri?

Bom. Da che, Signor, lasciai le patrie arene
 E g' inaccessi gioghi
 De l'altra Pirene
 Per seguir le tue insegne io valicai,
 Donzelle non mirai.

Flo. Mà quel guerriero
 Ch'in sì leggiadro volto
 Del tuo affetto per segno
 Ti diè la destra in pegno
 Non è forse Donzella?
 Emilia non è quella?
 Frà quante ammiri'l Tebro
 La più perfida sì, ma la plù bella?

Bom. Donzella? ciò m'è nouo!
 In militar tenzone
 Sò, ch'ei fù vinto, e fù prigion d'Hannone.

An. Vanne, mio fido Argillo, e à mè coaduci
 Il prigionier Latino.

Arg. Ad vbbidirti io volo,

An. Hor sì facile non è
 Debellar l'hoste Romano,
 S'a difesa de' la fè,
Sin le Femmine imbelli arman la manna

SCENA NONA.

*Emilia, Annibale, Artanisha da parte, Floro
da parte, Argillo,*

Flo. Ecco l'empia, che viene, o Cielo, o
Come può stare accolto (Dei
Animo così fiero in sì bel volto?

An. Si retiri ciascuno; sol resti Argillo.

Flo. Quiui celato offeruerò costei.

Art. Da sì strani accidenti *in disparte*
L'animo presagisce aspri tormenti.

An. Emilia? *Em.* Ahi sò scoperta. *An.* E non ris?

Em. Ignoto è a mè tal nome. (pondia

An. Bell' Amazone, e come
Finger vorrai, se Eloro

Hora ti se palese?

Em. Viue Floro a quest' hora?

Flo. Perfida, al tuo dispetto ei viue ancora?

An. L'aure del patrio Ciel Floro respira:

Ma dimmi tù, qual' ira

T'armò il candido fen di crudo acciaio?

È frà l'haſte più caro

Viuer ti fù, che frà natini alberghis?

Mentre poteuo fol col tuo crin biondo

Viuendo in pace incatenar il Moudo?

Art. Sono voci d'Amante!

Flo. E d'Amor complimento?

Arr. Che gelosia, ch'io prouo,
Fla. Che martire, ch'io soffro,
Em. Qui occultami, che gioua?

ahi che
 toiméro

Segua che può, paleserò il mio stato.

Quell' Emilia son' io,

Ch' in militare arnese

Sin da le fasce à guerreggiare apprese;

D' all' hor, che'l mio gran Padre

Fatto Rettor delle Romane squadre

Al torrente d' armati,

Che da l' Alpi neuose

Teco precipitò, forte s' oppose,

Guerriera io venni in Campo,

E con arte Maestra

Per la Fè, per la Patria armai la Destra.

An. Che amabile ferezza!

Em. E la d' Aufido, e Canne

Al famoso conflitto all' hor, che venne

L' hoste del Tebro à tuoi guerrieri à frôte,

Di Cadaueri, e d' armi io feci vn Monte.

Dal. In somma in questa etade ogni faciulla

In dis- Bèche al peso de l' Armi à cor nò basta

parte Lo stocco impugna, e maneggiar vuol

An. Pur vinta al fin cadesti? (l' ha sta.

Em. Vinse il sato Africano:

Mà frà ceppi, e trà catene,

Questa destra non andò

Se suenati sù l' arene,

Mille busti non lasciò.

Così

Così contra Carthago

Per vendicar le stragi

De' Cavalier latini.

Seminando le morti in strane guise,

Se pianse Roma, Annibale non rise.

Arg. Quanti, ò quanti à corpo à corpo

Con nemica così bella

Pugnando,

Lotando,

In dolce contesa,

Per così bianca man farian la resa.

An. Donzella inuitra, il tuo valor m'è noto.

Di mill'alme suenate

La tua bellezza è rea; mà la vendetta

Nel tuo bel sen solo ad Amor s'aspetta;

E Padre, e Patria, e libertà ti dono,

Tua è la Vittoria, il prigioniero io sono.

Art. Hor sì, che son tradita?

Em. O degno Sol, cui l'vniuerso intero

Tributi allori, e palme,

Se con le vite, anco legar sai l'alme.

An. A le stanze Reali

Seruile tù di scorta.

Arg. Io vado,

Flo. Io son spedito,

Art. Ed io son morta.

S C E N A D E C I M A

Amibale.

S On guerrieri Amore, e Marte,
 Porta ogn' vn d'armi l'incarco,
 Ambo fan con egual' arte
 Vibrar l'haſta, e trattar l'arco;
 Ma ſouente diſarmato
 Dal fanciullo faretrato;
 Suenendo in grébo a la ſua Dea Gnido
 Cede'l Nume de l'Armi al Dio Cupido
 Cruda Parca il foco ha ſpento
 D'Artaniſba, onde auuampai
 Pur di nouo il Cor mi ſento
 Fulminato da due rai;
 Hor che val Lorica, o ſcudo,
 Se m'ha vinto vn Dio. ch'è nudo,
 E ácor che cinto io ſia di forte acciaro
 Contro i colpi d'Amor non hò riparo.

S C E N A V N D E C I M A

Gilbo.

P Erche vò così curuato
 Mi beffeggia, e ride ogn' vna,
 Mà ſu'n globo rilenato
 Poſa il piede la Fortuna.
 Gobbe ſono anco le Sfere
 Gobbo Atlante al loro incarco;
 Nè può Amor far piaghe vere

S'egh

S'egli pria non curua l'Arco.

Hò smarrito il Padrone;

Mà s'entro ad un bel Volto egl'è perduto,

In van lo cercherò.

Egli sospira ogn'hora, onde pauento,

Che con tanti sospir sia andato in vento.

SCENA DVODECIMA.

Dalifa. Gilbo.

Dal. **E**cco Gilbo, ch'adoro

Lo scrigno, e'ha su'l dorso

De le gioje d'Amor chiude il thesoro.

Gil. Buona fortuna a te, costui di Floro

Facilmente saprà: Signor soldato?

Dal. Che ricerchi da me?

Gil. Son mezo morto, ohimè!

Dal. Parla tosto che chiedi?

Contezza hai tu della persona mia?

Gil. Si potrebbe, o Guerriero,

Il tuo nome saper in cortesia?

Dal. Gratia, ch'a pochi è data.

Io son la Bizzarria.

Gil. Di trouar chi t'accetti.

Credo, che haurai fatica:

Non piacquer mai le bizzarrie a l'antica.

Dal. Deh ferma il passo errante.

Son Donna, e viuo amante;

E se bene ho di brine il crin ripieno,

Porto fuori l'algor, le fiamme in seno.

B

5

Gil. Mol.

Gil. Molto mi spiace à fè;
 Tua beltà non fà per mè:
 Che di canuto pelo
 Amor, che nudo và, fugge dal gelo.
 Chiaro splende nel Leuante,
 Ne l'occafò il Sol s'imbrunas
 E vigor non han le piante
 Quando è in Ciel vecchia la Luna.

Dal. Fuggimi, quanto fai,
 Clitia farò del tuo bel volto à i rai;
 Ad vn Gobbo appoggiar vo'l piè tremant
 Che merta ù Ciel cadéte vn curuo Atlate

S C E N A X I I I.

*Annibale nel letto, Ombra d'Amilcare,
 Stanze Reali, oue riposa Annibale.*

An. **C**erca in van dolce riposo
 Frà le piume vn Core amante,
 S'il pensiero Argo geloso
 Con mill'occhi è vigilante;
 Ahi ch'vnirsi frà lor vnquà non ponna
 Amor Nume veloce, e'l pigro sonno.
 Di papaueri adornato
 Spiega, ò Morfeo, il molle crine,
 Porta à mè del Volto amato
 Le sembianze pellegrine: (te
 Se fia, ch'in sogno il mio bel sol mi po
 Sei imagine di vita, e non di Morte.

Om. Annibale, tù dormi? el core oppresso

Trà fantasmi, e trà sogni è vaneggiante;
 Così auuilito effeminato amante
 La tua fama non curi, oblii tè stesso?

Prigioniera d'un bel crine
 Torpe l'alma, e non s'auede,
 Che d'Amor co i lacci al piede
 Sol sperar può le ruine.
 Troppo, troppo il tuo Cor sopito fù
 Scuoteti
 Suegliati,
 Destati sù.

An. Qual fantasma importuno
 Mi rapisce dal sen l'idolo mio?
Emilia. doue vai? spettro inhumano,
 Ti seguirò,
 T'ucciderò mà inuano?
 Con finti simulacri hora guerregio?
 Dormo? sogno, vaneggio?
 Annibale, a chi parli? e chi rampogni?
 Sono gl'Amori tuoi sol'ombre, e sogni.

S C E N A X I V.

Floro, col pugnale alla mano: *Pacurio*, che lo trattiene, *Annibale*, che dorme, *Gilbo*.

Gil. **E** Questo il tempo: ei dorme. (*curi?*)
Fl. Lo suenerò. *Pac.* Gioue hospital non
Fl. Holocausto più raro
 Non può offerirsi a Gioue
 D'un Core iniquo: hor si vedran le proue.

Pac. Doni, a chi ti saluò, questa mercede?

Flo. Pari a suoi tradimenti è la mia fede.

Pac. Chi ordisce altrui l'inganno

Spesso fabro diuien del proprio danno.

Flo. Il nemico di Roma,

Vn barbaro Africano.

Vittima dee cader per questa mano.

Pac. Arresta i colpi!

An. Empio, che tenti?

Gil. Fuggi, signor; saluianci! *Flo.* ah! cruda for-

Flo. si dà alla fuga, e lascia il ferro nelle
mani del Padre.

S C E N A XV.

Artanisha con le Guardie Annibale, Pacunio.

An. **D**iafi a l'empio fellon cōdegna mor-

Art. **C**he veggio, osò costui

La bellezza suenar, che m'innamora?

Mora Pacunio mora.

Pac. Mio Prence, mio signor! *An.* Anima vile,

Osi Prence nomarmi, e del mio sangue

Sitibondo anco il ferro, ardisci armato

Tinger nel petto mio la destra infame?

Pac. Di mia innocenza è testimonio il Cielo,

An. Abborisce anco'l Cielo i traditori.

Pac. Io traditor non fui *An.* Tacidoel Mare

Dal più eleuato scoglio

Pricipitato sia. *Art.* Giust'è il gastigo.

A chi foco di sdegno in petto nacque

Sidia morto ne l'aria, e tomba d'acque.

SCENA XVI.

Arbaste, Annibale, Artanibba.

Art. **S**ignor, d'aspri tumulti
Pieno e'l Campo Africano.

Il fier Marcello

Con torrenti d'armati i campi inonda;

E frà'l silenzio de l'amica notte,

Già'l Romano fuor di stragi horrende

Seminata hà la terra, e d'ogni parte

Nuota nel sangue altrui l'ira di Marte.

Art. Armati mio Signor? vegga'l nemico.

Il lampo sol de la tempra spada;

Che pende da quest'vna

La Vittoria del campo, e la fortuna.

An. Arrecatemi l'armidjo vò; ch'Hannone

Vada co'mille armati

D'Emilia bella à custodir le foglie;

Puoi cōprender da ciò, quato io t'honoro

È affido a tua destra il mio tesoro.

SCENA XVII.

Artanibba.

IO d'Emilia custoder

Di quelle amate poma

Il Vigile Dragon farà Artanibba.

Ah, ciò non fia mai vero.

Stelle perfide, e rie

Che fabra io sia de le sciagure mie.

Mi

Mi ribello al Dio d'Amore,
 Se non troua la mia fede
 Per mercede,
 Che lo sprezzo, ed il rigore,
 Mi ribello al Dio d'Amore.
 Già l'acceso immenso ardore
 Di sua cruda ardente face
 Si vorace
 Hor fia spento in questo Core.
 Mi ribello al Dio d'Amore.

S C E N A XVIII.

Campagna circondata da Monti alpestri;
 con la Luna piena, e Grotte
 Magiche.

Flo. Gilbo con facella in mano.

Flo. **O** De l'ombrosa notte
 Taciti horror, sacri silenti a voi
 Consegno la mia vita; e tu del Cielo
 Lampada luminosa
 Bella soua del Sol. Diua Triforme,
 Dal vago Endimion, che posa, e dorme,
 Se tra labri viuaci
 Prendi furtina i sonnacchiosi baci,
 Nabbi cortese Dea
 D'un Amante pietade; & hor che'l mōdo
 Giace sopito entro l'oblio profondo,
 Deh sia tua argentea luce
 De' passi miei precorritrice, e Duce.

Gil. Ohi-

Gil. Ohimè? vn fiero leone, vna pantera!

Flo. Dou'è!

Gil. Nò, ch'è vna fronde la credei vna fera^c

S C E N A X I X.

Alcea . Floro . Gilbo .

Al. **F**erma, Floro le piante!

Flo. **F**E chi sei tu, che fra spelòche horrède
Articoli'l mio nome?

Al. A le squallide chiome.

Cui fè lauacro'l liuido Acheronte.

A queste oscure bende,

Che m'intreccian la fronte,

Non mi conosci ancora?

Sappi, che già del tuo venir prefaga

Quiui t'aspetto, io sono Alcea la maga.

Colà del Trafimeno

Sù l'arenose sponde

Cade trafitto il seno

Il mio dolce Flaminio in mezo a l'onde;

Ed io, che fatta cfangue anco l'adoro,

A Perfefone giuro

Di far, per quanto a l'arte mia s'aspetta,

Su'l barbaro vccifore aspra vendetta.

Tal possanza in questa verga

Sempre alberga,

Ch'ad vn cenno mio temuto

Sin ne la Reggia sua tremar fò Plutò

Gil. Sì.

Gil. Signor, partiam di qui, già non vorrei
 Che di te innamorata,
 Qual compagno d'Ulisse
 Mi trasformasse con quel suo bastone
 Questa Circe nouella in vn Castrone.

Flo. Deh, saggia Alcea, ti mouano i dolori
 De' miei traditi amori.

Alc. In questo cerchio accolte
 Hor vedrai le mie posse.

O voi de l'Erebo

quì forma il

Numi terribili

Circolo.

Vdite, o Furie,

Mie voci horribili,

De l'ombre pallide

Temuto Rè,

Gioue Tartareo;

Quà volgi'l piè?

'Ancor non vi mouete,

Dannate Deità? che più attendete?

Quiui'l Carro volante hor m'apprestate,

Olà, che più tardate?

Vn fulmine fende la Grotta, e comparisce

vn Carro tirato da due Dragoni.

Gil. Soccorso, o Cieli, o Dei son fulminato,

Forse Gioue adirato

Con l'haſta ſolgorate hor m'hà percotto;

Perch'egli m'hà ſtimato

Vn nouello Tifeo col monte a doſſo.

Al. S'il tuo Core

Del suo amore
 Hor desia saper gl' euenti (ti)
 D'huopo è, Floro, poggiar sù l'ali a vé-

Flo. Sotto guida
 Così fida
 Già non teme il core amante
 Chi è seguace d'Amor sempr'è volate

Al. Contro'l tuo Genitor colà nel Cielo

Rotansi infautti rai;
 Mà da la man di Cloto
 Preferuato il vedrai
 Armati di coraggio: vn petto forte
 Signoreggia al destin, vince la forte,
 Non sempre ad vn'alma

Fà guerra il dolore;
 Sperate o mortali,
 Che portano l'ali
 Fortuna, ed Amore.

S'aggira nel mondo
 La forte bendara;
 Nè sempre di Giove
 Là destra si moue
 Di fulmini armata,

Partono sopra il Carro per l'aria

Gil. Come scorron veloci
 De l'ampio Ciel le vie spedite, e corte,
 A buon Viaggio, il Diauolo vi porte,

S C E N A XX.

*Gildo sedendo sopra d'un tronco d'Albero, che
si asc à terra la Scena rimane oscurata.*

Gia. **G**ia la Luna
In Ciel spartì:

Luce alcuna

Più non splendes

D'atro velo

Fosco il Cielo

Gia si rende:

Si che partir di qua

Nò vò pria, che dal Mar nò forga il dì.

Anco tremo,

Anco temo,

Che qualche ignudo spirito

Meco vsando inganno, o froda

Mi ponga per ischerzo in man la coda.

*Il Tronco ove era assiso Gildo si trasforma in
Serpente e porta Gilbo à volo, il quale ca-
dendo porge campo à bizzarra macchina.*

Misero, ma che veggio aiuto, aiuto

Questo Infernal destriero

Ma porta a fare vn'ambasciata a Pluto.

Escono Spiriti, e formano il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO




ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso con loggie, e cadute
d'acque soua le sponde del Fiume
Volturno, oue comparisce il
Sole nascente.

*Artalisha, Emilia in habito donnesco,
Annibale à parte.*

Art.  là i corrieri del Sole
Si scuotono da i Crini i primi
albori;
E la del Gange in seno
Mordendo l'aureo freno,
Spirano d'ogn'intorno
Con sonori nitriti'l lume al giorno.

Em. In vano l'Aurora
Al Sole, che nasce,
Con mano di rose
Indora le fasce;
E con chiome luminose

Spiega

Spiega Febo in Cielo i rai,
Se'l mio adorato sol non torna mai,

Art. Di rugiadosi humori

Ridon frà l'herbe inebriati i fiori,
E tù spargi de l'Alba emola intanto
Sù i ligustri del sen nemi di pianto?

Em. Rider non può chi porta'l Cor piagato,

Art. Dolci le piaghe son del Dio bendato.

D'Annibale costei forse è inuaghita,
Vò scoprir la ferita;

Dimmi, chi è la cagion de le tue pene?

Em. Il iù vago guerrier, ch'in questo cāpo,
O lancia impugni, o corridore affrene.

Art. Dunque frà armate schiere (a punto

Nacque'l tuo amor? *Em.* In mezo a l'armi

Trà sanguigne contese

Entro i roghi di morte Amor m'accese.

Art. E nobile? *Em.* E solirano.

Art. Egl'è Annibale al certo;

Ti corrispose? *Em.* O dio! più, che nō mer-

Art. Supprimi quelle voci.

Tù d'Annibale amante?

Al desio vaneggiante imponi il freno;

Giura di non amarlo, o qui ti sueno,

Em. Qual gelosia t'irrita?

Art. Artanisba non soffre esser tradita.

Em. E chi sei tù?

Art. Son Artanisba.

Em. Tù del gran Rè Siface

Là generosa figlia? o dolce incontro.
 Lascia, ch'io mi ti stringa
 Con queste braccia al seno;
 Annibale non amo, anzi l'abborro,
 Per dar vita al mio core a tè ricorro.

*Annibale sopraggiunge, ed inosservato mira
 gl'abbracciamenti.*

n. Che veggio, o Dei, ch'ascolto!

br. O Di fortunato,

m. O giorno felice,

in cui nel tuo volto;

Mio spirito raccolto,

Vn bacio impensato

Godere mi lice.

O Di fortunato

O Giorno felice,

*Vanno dente
 abbracciato.*

S C E N A S E C O N D A.

Annibale.

Che stravaganza o Cieli!

Emilia m'abborrisce!

Hannone mi tradisce

Del pari l'vna ingrata, e l'altro infido!

E gli vidi? e gl'intesi, e non gl'uccido!

Stelle ree volete più,

Hor pietà non cè per me;

Altri porta la merce

Di mia fida seruitù!

Stelle ree volete più!

Mà che non sono io quello,

Ch'a

Ch'a miei cenni guerrieri
 Sò defolar Prouincie,
 Sò spopolare gl'Imperio
 Marcello, che notturno
 Poc' anzi armato osò assalirmi in cam
 Sol da la fuga ei ritrouò lo scampo;
 E crederà'l fellaon, che m'ha tradito.
 Irne illeso, impunito;
 Sì sì, nel seno tuo, perfido Hannone,
 Fia ch'Annibale apporte
 Guerra, strage, terror, vendetta, e morte

S C E N A T E R Z A.

Dalifa . Argillo .

Dal. **S** Ol per cercar di Gilbo (vegg
 Tutta Capua, hò trascorsa, e pur n
 Aure deh per pietà
 Insegnate al mio Cor, oue egli stà.
 Mà tremolante, e stanco
 Sento già'l piede annoso,
 Soura origlieto herbeso
 Voglio adagiar l'affaticato fianco.

Arg. Che brauo Soldato,
 Che d'armi vò carico,
 Cui nè anco de l'arco
 Stà'l neruo tirato.
 Che brauo Soldato,

Dal. Che gran Cavaliero,

Chi

Cui pelo non spunta;
 Non tira di punta,
 E fa del guerriero,
 Che gran Cavaliero.

Arg. E Fanciullo Amor' ancora,
 E pur sà vibrar lo strale.

Dal. Quegli altergo hà i vanni ogn' hora:
 Mà nel piè tù porti l'ale.

Arg. Ad vn Campion mio pari
 Titolo di fugace!
 Poni mano a quel ferro; io non vò pace.

S C E N A Q V A R T A .

*Dalifa, Gilbo, chiuso entro d'una macchia
 de' mirsi, Argillo.*

Gil. **D**Eh a le sepolte genti
 Non turbate i riposi

Arg. Misero mè che sento!
 Ah! che per lo timore
 Tutto sigela il Core.

Dal. Argillo, e di che temi?

Arg. Entro quel verde mirro

Vdisti quella voce è qualche spirto.

Gil. Deponete gli sdegni

Ite, e pregate pace a Gilbo estinto,

Diuenir non vi caglia

Ne la Reggia de l'òbre hoggi a battaglia;

Arg Veg-

Arg. Veggio, o sogno a quest' hora ?

Per qual virtù parlano i morti ancora ?

Dal. Infelice, ch' ascolto !

E lo spirito di Gilbo, oue t'aggiri,
Anima del mio benè, oite t'ascondi ?

Gil. Son racchiusa, e sepolta in queste frondi.

Arg. Io non m'accosto a fe.

Dal. Già, ch' Atropo mi tolse

Baciar mentre fù viuo il caro amante,

Vò dar gl' vltimi baci a queste piante.

Qui Gilbo surge in piede.

Gil. Qual amico destino hor ti conduce

Senza hauer di Caronte il passaporto

Nè Capi Elisi ad abbracciare vn morto ?

Dal. Vaneggi, sei palpabile, sei viuo ?

Gil. Dico di nò, che fui di vita priuo,

Mentre alato Corsier spiegando il volo

Mi trasportaua al polo,

Fei di Fetonte, e d'Icaro la via.

Arg. Accidente bizzaro :

Conserua doppo morte la pazzia.

Dal. Volgi a mè caro Gilbo i vaghi rai.

Gil. Non posso aprir' i lumi,

Da che ignuda Proserpina mirai,

Radamauto adirato

Colpa del mio fallire, ei m'hà acciecaro.

Arg. Ed io certo credea,

Nel vederlo sì Lasso

Con vn peso sì graue in sù la schena,

Che

Chè di Sifiso il fasso

Ei donesse portar sempre per pena,

Gil. Da queste amene piagge

E tempo homai, ch' allontanate il piede,

Qui sol l'alme beate hanno la sede.

Itene a l'aria viua

Già v'accomiato amici,

Per la porta del Corno ite felici.

Arg. Ah, ah, ah, che humor giocondo:

Quante forti de Pazzi ha questo mondo.

Dal. Voli pure il tempo edace,

E di brine

Il mio crine

Sparga ogn'hor l'età fugacea

Ch'a distrugger mia beltà

Il Dio più vorace

Possanza non hà:

Se questi occhi fauillanti,

Si brillanti

Mirati sol fanno impazzir gl'Amanti.

S C E N A Q V I N T A.

Bomilcare . Maherbale .

Mab. **C**OU voce bellicosa (campo,
Desta curuo oricalco a l'armi

E Annibale non l'ode'e d'amorosa

Piaga trafitto il Core

Di Cavalier di Marte

C

Fatto

Fatto è guerrier d'Amore!

Quai piaghe non fa

Vn'occhio ch'è nero,

S'vn Cor, ben che fiero,

Traffitto ne va?

Vn'occhio, ch'è nero

Quai piaghe non fa?

Bom. Vincer che val, se le Vittorie abusa?

Roma a guerra ci sfida, d'ire armata

L'Europa ci minaccia, ei non ci pensa?

Ciò che non fer mille falangi hastate

Fece vn volto Romano, e vna fanciulla

Mostra per scherno a suoi trionfi auuinto;

D'Italia il donator domato, e vinto.

Chì già più d'vn campo

Col brando atterrò,

Dal lampo

D'vn riso

Conquiso

Restò.

Mah. Chi pensa? che la sorte

Sia vassalla al suo brando?

Femmina è la Fortuna, e come donna

E mutabile è vana e allora quando

Più prospera la miri, ad vn sol giro

De la volubil rota

Ti precipita e balzase ben gli sciti

La dipinser con Fali,

Per mostrare a mortali,

Che

Che s'a punto si tarda vn hora sola
D'afferrarla nel crin, fugge, e sen vola.

Bom. Sù a le battaglie, Aunibale si desti

Mab. A l'vsate Vittorie il ferro appresti.

Bom. Io di Marte a la renzone
Il mio Duce accenderò.

Mab. Io di stimolo, e di sprone
A sue glorie seruirò.

Bo. Vada il Regno Latino arso, e distrutto

*Ma.*² Ceda, ceda a Carthago il Mòdo tutto.

S C E N A S E S T A.

Campagna coperta di Cadaueri, e stragi
irrigata dal Fiume Aufido.

Alcen. Floro.

Al. **M**iei Draghi frenate

I giri vaganti,

La squame volanti

Homai ripiegate.

Sù quest'arido suol

Fermate,

Arrestate

Il rapido vol.

Il Carro disceso

Qui, doue le Campagne

à terra sparisce.

Scno d'immèsa strage ingombre, e piene;

Si che non son bastanti

De' Cadaueri tanti

L'ossa insepoltè a ricoprir l'areæ:

De l'Aufido

Soua'l lido,
 Per dar Vita a vn Cor piag,
 Con incanto inusitato,
 E'l mio valor'accinto,
 A ritoglièr da morte vn corpo estinto.

Flo. Tale apparir douea
 Sotto'l notturno Ciel Circe, o Medea;
 Qual hor da l'Orco pallido, e profondo
 Trasse l'ombre già spète al nostro mōdo.

S C E N A S E T T I M A .

Alcea , Floro , Cadauero incatenato .

Al. **O** Di, o Giuno tartarea, Ecate horrèda
 In virtù di mia possa
 Torni da stigi alberghi
 Ignudo spirito a rauuiuar quest'ossa,
 Con quest'angue
 Sferzo, e scoto'l busto e sangue;
 Ombra rea di Flegetonte
 Lascia i seggi d'Acheronte,
 Torna al corpo, anima, suè
 Ch'attendi?
 Ch'aspetti?
 Che tardassi più?

Cad. E chi son colà già ne'Regni ombrosi
 Conturba i miei riposi?
 Come riedo a la vita? e per qual vso
 I miei recisi stami

Lachisi torna a ragroppar su'l fusol

Flo. Che prodigi son questi?

Al. O tù che lasciasti

Le foglie Infernali,

Ed Eaco Mirasti

I libri Fatali,

Dimmi, Floro Emilia haurà,

Penerà,

Goderà,

Del suo amor che ne farà?

Tù non rispondi ancora?

Parla spettro mal nato, *horrida imago*

Vincerà,

Perderà

Roma, o Carthago?

Cad. Ahi Magia Scelerata?

Se nè men dopo morte

Resto sicuro entro le stigie porte,

Sarà Annibale inuitto Amante amato.

Flo. Ah mè infelice!

Cad. Floro sarà beato

Flo. Respiro!

Cad. Africa perderà, così stà fisso.

Al. Torna al mōdo perduto, alma d'Abbisso.

Vdisti, Floro? Flo. Intesi:

Mà dubbia è la risposta,

Come d'Emilia io goderò beato,

Se fia Annibale inuitto amante amato!

Al. Questa è lingua del Fato,

Non vede sì da lunge Amor, ch'è cieco;
 Ama, ardisci, confida, io farò teo.

Costanza ci vole

Amanti in soffrir

Mutarsi al fin suole

La gioia in martir.

Costanza ci &c.

S C E N A O T T A V A .

Si chiude il prospetto, che rappresenta un
 Palagio circondato da Boschi d'.

Allori con Pefchiere .

Emilia, Annibale, Maherbale, B^mmileare

Em. **S** Viscerata dal martire
 Vn Prometeo son d'Amore,
 Che con l'Aquila nel Core
 Mille morti hà nel sen, nè può morire.

Floro mia vita, Floro,

Per cui sola respiro, Idolo mio,

Doue t'aggiri, o Dio?

Deh torna in questo sen, che di tè priua

Emilia, se nol fai, non è più viua.

Dio di Gnido, arcier volante,

Entro'l sen

Del mio ben

Porta a volo il Core amante; (Nume,

Mà in vano io chieggo i vanni al cieco

S'Amor ètro'l mio foco arse le piume.

An. O Diuine sembianze!
 Mira, Maherbale, mira
 Colà trà fronda, è fronda
 Folgorar la mia luce!
 Hor chi dirà, che Febo
 D'vn trasformato allor non fosse amante,
 Se trà romite piante
 Hoggi riseder suole
 A l'ombra d'vn'alloro il mio bel Sole.

Em. Ohimè! de la mia pace
 Ecco'l fiero tiranno!

An. Quelle dolci pupille
 Così brillanti, e liete
 Sono Stelle per altri, a mè Comete.

Occhi belli a che piagarmi

Se giuraste di tradirmi,

Fosse crudi nel ferirmi,

Siate dolci in risanarmi.

Occhi belli a che piagarmi.

Ma. Nò sépre è bel ciò, che vezzoso appare;
 Spesso tal'hor ciò che diletta ancides
 Dunque vorrai signore
 D'vna Iole Romana esser l'Alcide?

Bom. Roma a l'armi ti sfida,
 Spiega l'Italo altier l'Aquile a' venti,
 Freme il Campo sdegnoso,
 E tù qui sospiroso
 Gemi trà lacci auuolto
 Fatto seruo d'vn crin, Cāpion d'vn Volto!

An. O Dio! ch'vn filo sol di quelle chiome
Val più che mille Italie, e mille Rome,

Bom. Così vn guardo lasciuo
Più ch'il ferre Latino
Fara nel seno tuo crude ferite;

An. Configlieri importuni
Tosto da mè partite.

Mab. Che non può d'vn bel sembiante
Dolce sguardo lusinghierò,
Se mirato ad vn istante
Più forza hà in noi, ch'auidità d'Impero;
Basta sol, ch'vn lume Arciero
Il tuo lampo al sen ci scocchi,
Remore d'ogni Cor son duo begl'occhi.

S C E N A N O N A.

Emilia, Annibale, Artanisa in disparte;

Em. **I**nfelice, che farò
Da vn oggetto sì abborrito
Deue il piè partire o nò,
Infelice, cye farò?

An. O mia bella inhumana,
Anima mia fugace, eccoti a piedi
Il domator d'Europa hora prosteso,
Già dal tuo crine incatenato e preso.

Em. Qui simular conuiene,
Finger d'amar chi s'odia, o Ciel, che penè

Art. In atto d'adorante, *io disparte.*
Pro-

Prostrato, supplicante

Veggio l'Idolo mio,

Artanisba, che mirò Stelle, o Dio?

Em. Ergiti, mio Signore;

Questa quale si sia beltà, ch'io porto

Non è degna per sè di tanto honore. (*re?*)

Art. Ah perfida! *An.* Mia vita. *Art.* O tradito-

An. Mia vita, mio Tesoro,

Vedi s'amo da vero,

Ch'abborrito, e tradito anco t'adoro.

Em. Io Annibale tradirò da cui mè stessa

Già riconobbi in dono? a cui'l mio core

Offerfi in holocausto? *Art.* E la spergiura,

O Dei soffrite ancora?

Mi giurò d'abborrirlo, e poi l'adora.

An. Ah cruda Emilia ingrata

Credi non mi sian noti

Del tuo Hannone gl'ardori?

Em. Fur mentiti gl'amori.

Art. Mastra d'infedeltade!

An. Mà gl'amplessi tenaci?

Em. Furo pudichi i baci.

Dunque di mè difidi?

An. Taci, che troppo intesi, e troppo vidi?

Mà già non andrà molto

Ch' il fellon morirà:

Art. Che disse l'inhumano? *Em.* Ah nò pietà?

An. Non più, suprimi'l duolo,

Ogni supplica è vana;

Arde poco quel core
Che può soffrir rivalità in amore.

Em. Ecco Artaniswa è Ciel, che mi configli?

Sù quest'arena a l'adorata amica

Scriverrò in breui note i suoi perigli.

Art. Quai caratteri forma? *An.* Emilia à dianne

Em. E sarà ver, ch'ei pera? *An.* è ciò t'accoraz

Em. E se fosse innocente: *An.* Io vò, che mora.

SCENA DECIMA

Artaniswa.

O Ve ne vai infedele,
Peno dishumanato, empio, crudele?

Ferma'l piè fuggituo,

Annibale, se parti, io più non viuo.

Così la fè mi serbi,

E questa la mercè de le mie pene?

O mia tradita speme,

Hoggi'l mio infido amante

Sia da le patrie sirti è più incostante.

Mà quai magichi segni

Formò la mia rivale in questo Lido?

Misera mè, che leggo?

Legge

Fuggi Hannone vanne altroue,

In queste breue linee è stabilita

La linea di tua morte o di tua vita.

Artaniswa, che miri in quest'arena

Stà descritto il tuo fato.

Dun-

Dunque cotanto ardisce vn core ingrato?

O da mè troppo amato

Diuertito adorato

Annibale spietato!

Folle, mà che vaneggio?

Iui non scriffè Emilia? hor chi non vede,

Che mentre allontanarmi

Dal bell'Idolo mio l'empia rissolue,

Qual nouello Archimede.

Hor le machine sue descritte hà in polue,

Si sì, per vendicarmi.

L'ali al piede impennerò

Mà ch'io debba allontanarmi

Dal mio bene, o questo nò.

Armata di sdegno

Col ferro a la mano

Farò straccio indegno

D'vn petto Romano.

Caderà,

Penirà

Ne l'abbisso d'aspro duol

Chi la luce del mio Sol

Qual Prometeo m'inuolo

Si, sì, sì per vendicarmi

L'ali al piede impennerò,

Mà &c.

S C E N A V N D E C I M A.

Flero in habito, e volto di Moro.

S Parso d'ombre horrido amante
 Vò d'Amor spettro dolente;
 Mà a ragion fosco ho'l sembiante
 S'ho nel sen la Zona ardente.

Così vnito in mè si vede.

Brun colore, e bianca fede
 È per opra d'Amor, che così vole
 Porto in frôte la notte, e cerco il Sole.

S C E N A D V O D E C I M A.

Gilbo., Flero.

Gil. **S** On nel mondo ritornato
 Senza barca di Charonte,
 L'onda stigia, e Flegetonte
 Con vn salto hò ripassato.
 Son nel mondo ritornato,

Mà ohimè?

Mifero mè

Anco non sono uscito

Da le porte di Cocito?

Qual Diauolo vegg'io?

Ahi son morto da vero

E'l mio fiero Destia forse hà prefisso

Ch'io passi da gl'Elisi, hora, a l'abbisso?

Flo, Gil-

Flo. Gilbo non mi conosci?

Gil. Vno spirto sei tu per quel ch'io scerno;

Flo. Demone son de l'amoroso Inferno,

Gil. Ohimè non t'accostare?

S'ei mi tocca m'abbruggia,

E pur ne men per gioco

Io sò colpa d'hauer, che merti il foco;

Flo. Folle ancor non rauuisci

Del tuo Signor l'aspetto?

Floro più non rammenti?

Abbracciami, che tardi? (guardi?)

Gil. Ch'io abbracciafi vna larua, il Ciel mi

Così di pece tinto, e così fosco

Io più non ti conosco;

Mà la ne l'altro mondo

Poiche'l fil gli troncò morte seuera

Forse oga'alma de grandi è così nera?

Flo. Ombra già non son io:

Sol d'horrori io tingo'l volto

Per veder la luce mia;

Benche finto il fumo sia

Vero ardore ho in seno accolto,

Gil. Signor hor ti rauuisci;

Mà come così bruno?

Forse ad Emilia bella, al tuo tesoro

Rinegata la fè, ti fèsti moro?

Flo. Perche sò, che nel core

D'Emilia è morto Amore,

Ne più viue per me sollicuo alcuno;

Và'l mio volto per duol vestito a bruno ;
 Vedi strane mutanze
 La possente virtù d'Alcea la Maga
 In moro mi cangiò

Gil. Maledetta Magia!

Te murò in vn carbone,
 E mè precipitò.

Flo. Seguimi o fido *Gilbo*

Sotto aspetto sì fosco, e così nero
 Girne frà l'ombra, a la mia luce io spero

S C E N A XIII.

Dalifa.

Questo volto vecchiarello
 E pur vago, e par giocondo,
 Che non è per ciò men bello
 Bench'annoso, e vecchio il Mondo ;
 Sol per dar sepolcro a i baci
 Mille fosse io porto in sen,
 Per temprar d'Amor le faci
 Hò di neu' l'Crin ripien.

Mà chioma canuta

Ciascuno rifiuta,

E folle non sà

La vera beltà.

Che Cintia ácor quall'hora i raggi estêde
 Con la chioma d'argento in Ciel risplêde
 Mà lascia io vò girando

In traccia di Bomilcare, e nol veggio:
 Mà se questo Chrystallo hor non m'ingana
 Eccolo a punto, e desso?oue quel fonte
 Porge beuande a l'assetate arene,
 Cinto d'armi lucenti egli sen viene.

S C E N A X I V.

Bomilcare. Dalisa. Argillo.

Bom. **V**aga Circe de Cori e la beltà
 Frà la coppa d'vn bel labro
 Di cinabro.
 I suoi incanti a ber ci dà.
 Vaga Circe de Cori e la beltà?
 E Sirena de gl'occhi vn bianco sen
 Con l'aspetto egli diletta
 E c'alletta
 Mà di frodi e poi ripien
 E Sirena de gl'occhi vn bianco sen.
 Ecco Annibale quel fiero
 Trasformato in vn istante
 Di feroce Campione in folle amante
 E d'vn bel guardo adorator diuoto,
 Quel brando sì temuto
 A femminil bellezza appende in voto.
Arg. Per duo guardi homicidi
 Vide la Grecia anco filar gl'Alcidi,
 Quanti di questi braui,

Se mirano vn'bel viso hanno per vfo
 Torcere in giro, e maneggiare il fuso.
 Mà tēpo è già, ch'entro a i Reali alberghi,
 Signer tù affretti il passo,
 Colà'l Duce Africano
 Esser te co desia,
 E Argillo a tè fido messaggio inuia.
Dal. Haanone il più vezzoso
 Guerrier di questo Campo, e'l più feroce,
 La tua presenza attende:
Bom. La frà le Regie tende
 Ad Annibale io vado, a ciò m'astringe
 Di Cavalier la fede,
 Seruito a l'vn, voglièrò a l'altro il piede.

S C E N A XV.

Argillo. Dalisa.

Arg. **L** Argo a sì gran Campione.
Dal. **L** A punto il mio valore
 Hà bisogno di tè, che sei spadone.
 Garzoncello
 Sfacciatello
 Tù non sai, ch'in queste spoglie
 Di Corazza il seno armata
 Sta vna Venere celata,
Arg. Signora Citerea dal nero viso,
 Venere d'Ethiopia hor ti rauniso;
 E benche'l volto a macchie sia dipinto.

Nel

Nel baciarlo Vulcan l'hauerà tinta,
Dal. L'indominasti a fè,
 Ed hor sotto quest'armi,
 Con mentito semblante
 Cercando vò qualche nouello Amante;

Arg. Il tuo vago esser non vò
 Poiche sò
 Ch'il gran Marte ingelosito
 Mi vorrebbe per spedito.
 Misero mè' se mi toccasse vn giorno
 In età di garzone *si parte.*
 D'vna Vecchia sdentata esser l'Adone,

S C E N A X V I

Dalifa.

Questi Paggi vezzosetti
 Son pur dolci da baciari
 Sento solo nel pensar
 Tutti mouersi gl'affetti.
 Vn bel Volto ch'è amoroso
 Quanto più morbidente è più gustoso
 Ch'hispidetto egl'habbia'l labro
 C'è tal'vna, ch'ama, e vol;
 Mà sbarbato ancora il Sol
 Va con bocca di cinabro,
 Donne mie con vostra pace
 Senz'alcun pel la gioventù mi piace.

S C E N A XVII.

*Annibale, Bomilcare.**An.* Bomilcare!*Bom.* Mio Duce!*An.* Creder poss'io, che tù mi sia fedele?*Bom.* Chiedilo a questo petto oue risiede
Scritta a punte di Spade hor la mia fede.*An.* Annibale e traditor?*Bom.* E qual fellone

Insidia al mio Signore?

An. Hannone e il traditore*Bom.* Il forte Hannone?*An.* E desso: *Bom.* A pena il credo!*An.* Dal tuo valor la di lui morte io chiedo.*Bo.* Mio Prence: mio Signor! se vuoi ch'amato

In periglioso agone

Proui ad'Hannon, ch'e vn Cavalier infido

In faccia del tuo Campo hora lo sfido!

Mà che questa mia destra

Solo d'opre d'honor degna Maestra,

Con ignobil ferita

Tolge ad altrui la vita,

E serua di Ministro

A la Giustitia tua, ch'uccida Hannone?

Carnefice non son, mà tuo Campione.

An. Ciò che'l Prence comàda e sèpre degno?*Bo.* Co l'opre degne il vero honor s'acquista.*An.* Dun-

Ann. Dunque Annibale il grande
 Cosa puo comandar, ch'indegaa sag
 Toglimenti dinanti hor l'ira mia
 Ambo duo prouarete,
 Ambo sete felloni, ambo morete. *Si parte.*

Bom. Cieca Dea fa cio che voi
 Contro me tue forze aduna,
 Ch'il mio petto a colpi tuoi
 E di bronzo empia fortuna;
 Anco cfangue, anco trafitto
 Il Ciel non mi vedrà se non inuito.

S C E N A XVIII.

Artaniba, Bomilcare.

Art. **E** Doue sì veloce
 Va'l capitā de le Numide squadre?

Bom. Incontro sfortunato?
 Ecco d'ogni mio mal l'alta cagione?

Art. Non rispondi ad Hannone?

Bom. Alto affare del campo a sè mi chiama?

Art. Tù parti, e non m'ascolti:
 Discortese guerriero?

Non che Duce non sei, ne Cavaliero.

Bom. Hor con lingua d'Acciario
 Risponderà'l mio ferro.

Art. Tanto ardir contro mè? deponi l'armi!
 Non sai, ch'ho soua tè sublime impero?

Bom. Mente ch'io pretende

Da questo brando il mio voler dipende,

Art. Bomilcare, che fai non riconosci

Del tuo gran Rè la Figlia,

Artanisba non miri? *si leua l'elmo.*

Bom. O Dei, che veggio te per qual noua sor-

Ma sovrana Reina *(te*

Cingi d'elmo guerrier l'aurate chiome?

Errà falangi armate

Celi la tua beltate?

Tale già sù l'Eurota

Fatta ministra d'ira, e di furore

Se vide armata errar la Dea d'Amore?

Art. Del faretrato Arciero

Vedi le merauiglie.

Bom. Che dira'l Genitor? che dire'l mondo?

Art. Che de Regi, e del módo Amore è Dio

Bom. E chi sì fortunato

Di così gran Reina

Potè vsurpar gl'affetti?

Art. Annibale e'l mio core.

Bom. Annibale? ch'ascolto vn traditore?

Vn che tua morte brama?

Art. Il Duce di Carthago

Chiede'l s'agne d'Hánone, ah sì ch'intèdo

D'Emilia i tradimenti.

Impudica Romana

Per goder del mio vago

Anco suenar mi tenti.

Ma prepara noue frodi,

T'essi pur nouelli inganni,
 Che troncar saprò que' nodi
 Così barbari, e tiranni
 Sù, sù, sù mio cor guerriero
 Impara dal tuo duolo ad esser fiero.

Bern. Tenta dar moto a gli scogli
 E frenar del Mar gl'orgogli,
 Vol fermar l'aria vagante
 Chì cerca di dar legge a vn cor Amantè.

S C E N A X I X.

Comparisce vna Scena alpestre con dirupì
 di Montagne, che spuntano soua'l Mare.

*Pacuuio incatenato, Arbaste, Chpro di Soldatè
 tacito.*

Pac. Cielo barbaro inclementè
 Lacci fieri empie ritorte,
 Voi stringete vn innocente
 Voi mi date in braccio a morte,
 Scogli durissimi
 Ministri asprissimi
 Del mio morir
 Accogliete pietosi i miei sospir,
 Figlio diletto Floro
 Sol per saluarti io moro
 Consacrò al viuer tuo gli spirti miei
 Cadro precipitato, o Cielo, o Dei?

S C E N A XX.

Arbaste.

Pena degna al suo merito
 Al temerario il precipitio e certo.
 Vn Fetonte e la speranza
 Crede in Ciel guidare il Sole,
 Mà ben tosto cader suole
 Fulminata l'arroganza.
 Di Salmonea fù pazzia
 Far da Gione in sù la sfera,
 E chi porta ali di cera
 Far da Dedalo e follia.

Qui Pacurio vien precipitato nel Mare.

Hor che dal ferro hostil d'vn traditore
 Preseruaronò gl'Astri'l mio signore
 Sù questo lido ameno
 Il di cui verde seno
 Baeian del mar i liqui Christalli
 Mouete o miei campioni il piede a i balli

*Segue il Ballo de Cavalieri**Fine dell'Atto Secondo.*



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appariscono loggie ed appartamenti
delitiosi a' Emilia.

Floro . Gilbo .

Flo. **D**Urvi bacio , e pur v'adoro
Dolci Marmi,
Care Mura, *(Floro)*
Che chiudete il mio tac-
Pur vi bacio , e pur v'adoro.
Sospirata cagion de pianti miei
Emilia doue seist
Frede selci , se nel seno
Voi celate l'Idol mio,
Ah perche non posso anch'io
Hora cangiarmi , hai lasso, *(l'asso)*
Per miracol d'Amor qual Niobe in
Gil. Se già mai m'innamorassi,
Guarda'l Ciel, ch'vnqua bramassi,
Trasformarmi in selce dura,
Che

Che le donne per natura
 Di capriccio alquanto strano,
 Voglion cose trattabili a la mano.

Flo. Forse, s'vn fasso io fossi,

Con quella pietra il faretrato Amore,
 Lapiderebbe a la mia Donna il Core:
 O pur di quella felce di Dio bendato
 Formeria vn fimolacro a la mia fede;
 E chi sà; che pentita
 A la mia statua intorno
 Nò porgesse i suoi Voti Emilia vn giorno?

Gil. Che statue, o Simolacri!

Le Donne d'hoggi di
 Non son pigmaleoni,
 Che bramian per diletto
 Fredde, e immobili statue hauer nel letto,
 Ma che veggo Signor? Emilia viene,
 Ritiriamoci. *Flo.* E doue?

Gil. Di quà. *Flo.* Ti seguo? *Gil.* No,

Quinci parir non dei;
 Sotto sì oscuro volto
 Celato sei, se stai fra l'ombre inuolto,

SCENA SECONDA,

Emilia . Flore . Gilbo .

Em. **S**Tar lontan da chì s'adora
 E vn tormento da morire
 La distanza è vn gran martire

Per vn Cor, che s'innamora,
E vn tormento da morire
Star lontan da chi s'adora,

Non veder il volto amato

Son pur dure, e crude pene,

E pur lunge dal mio bene

Mi trattiene iniquo Fato.

Son pur dure, e crude pene

Star lontan dal volto amato.

Oh Annibale inhumano.

Flo. Il mio nemico innoca? *in disparte.*

Em. Barbaro inesorabile, e crudele,

Quando il tempo verrà,

Che ti desti'l mio pianto vn dì a pietà?

Flo. Mostro di ferità, Proteo di fede,

Non conosce pietade, e altrui la chiede.

Em. Mio caro oue t'aggiri?

Fuggitiuo mio sol oue t'ascondi?

Flo. Hienna inganatrice?

Em. Ah, ch'il mio ben non viene,

E solo i pianti miei beuon l'arene.

Occhi vaghi, luci amate,

Belle Stelle di Zaffiro,

Morirò se non vi miro

Mie pupille idolatrate,

Deh se di riuederui ottengo in dono,

Fulminatemi poi, ch'io vel perdono,

S C E N A T E R Z A.

Artanisba mascherata di barba posticcia
seguita da Gente armata.

*Floro . Emilia . Artanisba . Gilbo . Annibale ,
che sopraggiunge .*

Art. **F** Vlminata cadrai da questo ferro?

Em. **F** Contro mè tante spade,

Chì mi soccorre, o Dei?

An. Frenate o traditori i colpi rei?

Quiui morete?

Cade à Floro una

Flo. Sotto questo mio brádo *banda, che teniva*

L'anima versarete,

al braccio mentre

Gil. Vibran colpi mortali, *in segue Artan.*

Vò fuggir da i romoris *che si ritira.*

Mercurio, il Dio piú saggio al piede ha l'ali

S C E N A Q V A R T A.

Argillo .

Q Val furore,

Quai fragore

S'ode qui d'arme guerrieres,

Ben saprò col mio valore

Atterrar le squadre intere,

Mà qual cinto vegg'io pregiato arnese?

Vò fregiarne'l mio fiauco,

Segno

Segno farà de le mie forti impresse,
 Hora sì, che sembro Amore
 Donne belle a l'armi, e al volto;
 S'a trafiggere ogni core
 Di Saette hò'l fianco inuolto;
 E perche io sia Cupido ogn'ù cōprèda
 Cō questa bàda h_r formerò la benda,

S C E N A Q V I N T A.

Annibale . Argillo.

An. **M** Achinar cōtro Emilia? osar co l'ar-
 Troncar il più bel filo, (mi
 Di quanti mai l'inesorabil Cloto
 Su'l fuso adamantin vogliesse in giro?
 Qual barbara mano,
 Con ferro inhumano,
 Con aspra ferita,
 Tentò dar morte a chi può dar la Vita.

Arg. Signor, mentre al rimbombo
 Di ripercosse spade, in tuo soccorso
 Riuolsi'l piè, sù queste Regie foglie,
 De fugati nemici
 Io ritrouai le spoglie.

An. A sì nobil diuisa
 Sparfa di gemme, ed ori
 Non sono già del volgo i traditori:
 Mà qual vegg'io di tessitrice industrie
 Pretioso lauor' in questa sarpa

Scorgo d'Emilia il nome
 Frà gemmati caratteri descritto, (to.
 Qual nome, o Dio! ch'Annibale hà traffit-
 Forse da quest'insogna Emilia bella
 Saprà quai fian gl'assalitori infami.
 Argillo? *Arg.* Mio Signor? *An.* Tua cura fia
 Portar quel Cinto a l'adorata mia,

S C E N A S E S T A,

Cort.le Reale.

Artaniswa . Dalisa .

Art. **A** L'armi, o pensieri,
 Si suteni, s'uccida
 Vn'anima infida,
 Con modi seueri,
 A l'armi pensieri.
 Miei spirti a battaglia,
 D'vn'empia nemica
 La frode impudica
 Non fia, che preuaglia.
 Miei spirti a battaglia,
 Misera mè, che parlo?
 S'Emilia ancor respira,
 Se d'Artaniswa l'ira
 Chiama a le stragi in van sue furie vlticis,
 Braccio vil; Ferro ottuso, Armi infelici.

Dal. Amor

Dal. Amor si vince al fin sol con Amore.

Art. Non proferir mai più d'Amore il nome?

Quel mostro maledetto,

Nato da Flegeronte

Per agitarmi il petto?

Dal. Pouero Amor, e chi ti fece mai?

Art. Pantera infidiósa in mille guise

M'ellettò con l'aspetto, e poi m'uccise:

Dal. S'egli è cieco, e faciállo, e in Grecia na-

La colpa è del tuo Cote; (co,

Ch'è ben folle chi crede

A vn Garzon cieco, e ad vna Greca fede,

Art. Questa destra,

Che Maestra

Fù ad ogn'hor di ferita,

Ben saprà

Con il taglio di sua spada

Aprir di nouo al mio gioir la strada;

Che solo può per mia infelice sorte,

Sanar piaga d'Amor colpo di morte.

Dal. Ferma; doue, e in qual parte o mia Rei-

Qual Menade baccante (na,

Tutta sdegno, e furor moui le piante?

Parte, fuggi, e non m'ode,

Credete ò Donne belle in fede mia,

Ch'è vn veleno d'Amor la Gelosia.

S'io trouo vn amante

Sia pur nel pensiero

Qual Proteo leggiéro

Instabil vagante:
 Non voglio nel petto
 Geloso sospetto;
 Pur ch'io non stia digiuna (vna.
 Stringa duo milla al dì, Goda d'ogn'

S C E N A S E T T I M A .

Gilbo, Dalisa.

Gil. **I**N qual parte del mondo *Tutto intimo.*
 Infelice m'ascondo! *vito e tremante.*

Dal. Que fuggi, que corri, o Gilbo amato?
 Sotto questo mio scudo,
 D'ogni oltraggio nemico hor t'afficura.

Gil. Temo la mia brauitra,
 Dimmi, vedesti forse
 Qualche braccio per l'aria irsene a volo?
 O qualche tronco busto
 Reciso dal mio brando
 Starsene per la via
 La testa per mercè limosinando!

Dal. Tanta strage non vidi.

Gil. Cose solite io narro:

Mentre armata squadriglia
 La bella Emilia, e Annibale affali;
 Io posi mano al ferro;
 E'l mio valor così seroce fù,
 Ch'al lampo, che n'vsci,
 Spariti in fumo hor non si trouan più.

Dal. Egl'è

Dal. Egl'è vn bizzarro humore.

Gil. Son fratel del terrore!

Dal. Pur troppo il sò, che m'atterraffi'l core.

Gil. E Trofeo di mia beltà

Strascinar incatenato

Mezo il mondo innamorato

Senza punto di pietà

E Trofeo di mia beltà.

Dal. Amorofo mio Gilbo io pur ti stringo.

Vol abbracciarlo.

Gil. Nò nò stammi da lunge;

Che se mai s'accoppiasse

Al tuo spolpato, e in scheletrito seho

Di tant'ossa ripieno

Questa mia gobba rileuata, e grossa;

Gioue reso tremante,

Creder potria, che qualche gran Gigante

Per dargli noua scossa,

si parte.

Hauesse souraposto Olimpo ad ossa.

Dal. Sprezza la mia beltà

E perche secca son lunge sen vā,

Folle, e di senso priuo

Arida son poiche nel foco io viuo

Così mentre in Amor io mi consumo

De miei sospir fatta son secca al fumo.

Emilia.

Tenendo in mano la bāda inuiatale da Annibale

O Banda? infauſta banda?
 Cui poſe già per ſaettarmi'l core
 Di corda in vece à l'Arco proprio Amore
 Cinto già così caro,
 Serui di fascia almeno
 Per le piaghe bendar, ch'io tengo in ſeno.
 Floro ſpietato, indegno,
 Ecco de tuoi miſfatti'l contraſegno,
 Queſto gemmato arneſe
 Vigilato lauor di queſta mano
 Offerſi à tè in humano;
 Hor per noui accidenti,
 Mi ſuela queſto velo
 Del tuo barbaro core i tradimenti.
 Dimmi perfido perche?
 Schernitore
 Del mio Core
 Ingannasti la mia fe?
 Dimmi perfido perche,
 Se tù mi brami eſtinta,
 Eccoti'l petto ignudo;
 Che da tè
 Aggradite,
 Le ferite
 Mi faranno ancor, che crudo.

SCE

S C E N A N O N A .

Floro . Emilia .

Flo. **E**cco l'Idolo mio!
 Vò scoprirmi chi sà
 Che de l'antico ador ne la sua mente
 Non serbi ancor qualche scintilla ardere.
 Sù miei spiriti viuaci (ci,
 Amor Nume guerrier gioua à gl'anda-

Em. O Floro empio, ed ingrato? *pensierosa*

Flo. Per mè sospira'hor voglio
 In sembianza di moro
 Fingirmi schiauo, e messaggier di Floro!

Em. O perfido! o spietato!

Flo. Del tuo Floro fedele alta Signora
 Fido messaggio io sono.

Em. Di chi?

Flo. Di Floro.

Em. Di quel Mostro infedele!

Di quel Core inhuman! di quel crudele

Flo. Di colui, che t'adora.

Em. D'vn'alma così impura

Il sacrifici abborro.

Flo. O se potesse Floro

Con le lagrime sue render placato

Il tuo nume sdegnato,

Sò ben che volentieri

Sù l'altar di sua Fè cadria suenato.

Em. Sù l'altar di qual Fè! di quella fede,
Che tante volte profandò l'iniquo?

Flo. Di quella fè, che già con cor diuoto
A tè sua vagha Dea sacrata hà in voto.

Em. Taci? partito t'ascondi

Di Prence traditore

Seruo maluaggio, Ambasciator peggiore?

Flo. Fermatite in che t'offesi? *Posto à genocchi*

Em. Lasciamilo ciel, che miro! *dimiene bianco.*

Come in sì tetro aspetto

Ver mè rinogli'l piede

Forse nero ti fè tua nera fede.

Flo. Fù con horrida sembianza

De l'or de la mia fede è il paragone.

Em. Parti? che ben dimostri

Spento l'antico ardore,

Se sol del foco tuo porti'l carbone.

Flo. Ferma? che di carbon così funesto,

Vna linea annerita

I giorni segnerà de la mia vita.

Em. Lasciami. *Flo.* Ah nò pietade!

Mia adorata in humana, e in che peccai?

Em. Interroga tè stesso?

Flo. Se l'amarti è peccato io troppo errai.

Em. Acciò, che sappi

Che le perfidie tue mi son palesi,

Hor prendi anima indegna!

Segno de le tue colpe è questa insegna.

Getta la Banda, e parte.

S C E N A D E C I M A .

Floro .

Qual di Medusa al portentoso espetto
 L'infelice Fineo Marmo divenne,
 Tale al fiero senbiante
 Del bel Idolo mio.
 Resto di gelo, e son di sasso anch'io .
 O cinto Prodigioso!
 Qual già di Meleagro
 Fù l'arnese fatale.
 A chi al fianco l'appese ogn'hor mortale!
 Lacerato,
 Dissipato,
 Và, che per tuo tormento
 Ti squarcin l'aure, e ti disperda'l vento.
Squarcin la banda.

S C E N A V N D E C I M A .

*Alcea, e Pacuio, che scendono d'una gran Nube .**Floro .*

Al. **F**Loro' Pac. figlio? *Flo.* Che veggo?
 E qual scende dal Ciel nube volate?
Sparisce la nube e restano in terra.

Al. Dunque non raffiguri'l mio sembiante!*Pac.* Pacuio non rammenti?*Flo.* Alcea! mio Genitor! strani portenti!*Pac.* Io pur t'abbraccio o figlio,*Flo.* Io pur ti stringo o Padre,

An. Sgombrate il duolo amaro,
 Vera cote de l'huom sono i perigli
 Il metallo più biondo
 Trà le fiamme s'affina:
 E tal la margherita
 Dal folgorar del Ciel prende il candore.
 Mà la di Teti in seno
 Non fia che laui Apollo il biondo Crin
 Che d'Emila, e di Floro io mi do vanto
 Dopo breue penar tergere il pianto,

S C E N A D V O D E C I M A.

Sala Regia illuminata di Torci.

Anniabale . Bomilcare . Argillo .

An. **S**empre rigide così
 Ludi belle hò da mirarui,
 F'dourò sempre adorarui
 Senza mai godere vn di,
 Sempre rigide così.

Tanto barbari con mè
 Occhi crudi voi farete,
 Ne già mai concederete
 Al mio Cor poco mercè?
 Tanto barbari con mè?

Bom. A tuoi piedi mi prostro almo Signore:
 Sappi ch'Hannò quel Cavaliero indegno
 Dal mio ferro suenato

Flor

Hor giace esaminato

Vittima del tuo sdegno. (occulata

An. E morto Hannon? *Bom.* Ei cadde estinto, e

Fù la sua morte sì ch' vn tale eccesso

A pena fù palese al Cielo istesso.

An. O fido ouero amico?

Chiedi cio che t'aggrada,

Quanto può questo scettro, o questa spada

Bom. A suo tempo Signore *si parla*

Mi riserbo tua gratia, e'l tuo fauore.

An. Cadde suenato il remercario al fine

E d'a gl'arditi amori

Fabricò in vn la tomba, e le ruine.

Mà ecco que'bei lumi,

Che son nel faettare emoli a Gioue.

O care, o vaghe luci

Dite come hanno loco

Sotto fronte di neue occhi di foco.

S C E N A XIII,

Emilia . Annibale . Argillo .

Em. Cessate rigori

Miei sdegni non più,

Amor vol ch' adori

Ch' infido mi fù.

Cessate rigori

Miei sdegni non più.

In sembianza di Moro

Vidi l'amato Floro;

Mà incenerita a quei bei rai conosco,

Ch'all'hor fulmina'l Ciel quãdo è più fo-
Inuitissimo Sire' eccoti a piedi. (Co

Vna Vergine afflitta,

Priua già de la patria, e derelitta;

Se vn torrente di pianto,

Se tue Regie promesse

Ponno impetrar pietade apo'l tuo core,

Fà ch'io ritorni a Roma alto Signore.

An. Donzella generosa! egli è ben giusto,

Che tù riuenga'l Tebro,

Ne varcherà gran tempo,

Ch'al tuo piede prostrato

In vno con l'Italia il mondo tutto,

Vò che ti vegga Roma

Di Corona Real cinta la chioma.

Em. Più che l'esser Reina

Apprezzo esser Romana! vn cor Latino

Apprese da le fasce

A donar Regni, e dispensar Diademi.

An. Sdegni d'esser d'Annibale conforte?

Em. Da più forte legame ho'l core auuinto,

Ne può scioglier il laccio altri che morte

An. Dunque a ragion sei mia

Che la falce di Cloro

Qual Spada d'Alessandro

Hà troncato ogni nodo

Em. Ohimè tù m'uccidesti?

Spiega Signor l'enimma

An. Quello sposo, ch'adori hor giace estinto,

Come saggia t'acqueta;

Tergi tuoi vaghi rai,

si parte.

S'vn priuato perdesti, vn Prencè haurai.

Arg. Hor sì che dir più non potrà di nò.

Troppo Annibale è vago, e s'ei nò erro

A quel occhio lasciuo.

Credo lascierà l morto, e vorrà'l viuuo.

S C E N A X I V.

Emilia

O Pèrfido! o inhumano! hò core hò peccato

Da vendicarmi anch'io!

Odi Romaodi? Capua? vdite o Cieli

Ciò ch'Emilia prometta?

Giuro di far sù l'esecrabil testa

Di chi Floro m'uccise aspra vendetta

E se fia che l'empio cada

Holocausto di mia spada.

Fate o Numi del Ciel, fate ch'io spiri

Ja braccio del mio sposo

Hor reso ignudo spirto ombra vagante

Qual noua Laodomia l'anima amante.

S C E N A X V.

Floro . Emilia .

Flo. **P**Ur di nono al tuo piede, (de.
Chieggo Emilia pietà se nò merce-
Non risponde l'ingrata?

Em. O caro, o amato spirito, ombra adorata!
In atto di stupore

Flo. Che deliri son questi? io son quel Floro
Che t'adorò in eterno,

Em. Sotto ferro inhuman tù non cadesti?

Flo. Da colpi de tuoi sguardi
Sol piagato restai.

Em. Dunque spiri, sei viuo
O mio diletto Floro?

Flo. Sì mia vita;

Em. O mio Sole.

Flo. a 2. O mio thesoro.

Em.

S C E N A X V I.

Artaniba .

SOn desta'ò pur traueggo?
Emilia in seno a Floro?

Dunque il Duce African costei non cura
O felice ventura.

Mie speranze sete in porto,

Al soffiar d'Euri tiranni,
 Fuor d'vn pelago d'affanni
 Dolce Amor quiui m'hà seorto;
 Mie speranze sete in porto.

S C E N A XVII,

Pacurio . Artanisa .

Pac. **H** Annone? *Art.* O Dei che miro? *Pac.*

Art. Da l'imminente parca (Vn innocete.
 Dimmi chi ti sottrasse?

Pac. Quel Dio, ch'è tutti è Gioue.

Art. se preseruaro i Numi vn traditore?
 Tù fai di reità complice il Cielo,

Pac. De l'afflitta innocenza

Affiste à la difesa il gran Tonante?

Art. Dunque chi tanto ardi?

Pac. Tù vedi vn Padre,

Che per saluare il figlio

Sè stesso à merte espose.

Art. Dunque il figlio è nocente?

Pac. Sono due gran Tiranni

Amore, e Gelosia;

Oue impera Cupido

Và Sbandita ragione.

Art. Ecco Annibale à punto.

Pac. Deh, s'alberghi nel seno anima pia

Di gratia, e di perdono

Il tuo fauore intercessor mi fia.

*Annibale; Artanisha. Pacuio. Arbuste. Argilla.
Bomilcare.*

An. **E** Vn illusiõ del guardo! o pur la mète
Si fabrica fantasmi? (to

Arb. Sõ prestigi sõ larue? *Art.* Al nostro aspect
Attoniti restaro. *Pac.* O Dei che fia?

An. Anco respira Hann one'ancora vite
Il traditor Pacuio. *Arb.* Alti portenti.

An. O mi tradi Bomilcare, o del Cielo
Noui prodigi sono. *Bom.* Eccelso Prence?

An. Da l'aspetto real del tuo Signore
Leuati o traditore?

Bom. Odi signor le mie discolpe, e s'io
Vnqua mancai di fede,

Fà ch'mora suenato al Regio piede.

An. Che saprai dir? *Bom.* Dirò, ch'Hannon fù
All'hor ch'in Artanisha (morto

Cangiò sembianza, e nome.

*Quì scopre la fronte ad Artanisha lasciãdo
cadere in vn dorato diluuiò la bionda
Chioma.*

Pac. Alto stupor. *Arb.* Strane mutanze, e come
Entro i campi di Marte vna Reina?

An. Mia Artanisha adorata

Da mè estinta creduta, e sospirata;

Rauuiata mia Dea pur ti riuoggio;

E da

E da l'vrna fatale
 Al mio già morto Amor rinascer lice
 Ne le ceneri tue noua Fenice.

Art. Come potea Artanisba
 Esser incenerita,
 Se tu sei la sua vita?

Per seguir tè mio bel Nume
 La mia Reggia io posi in bando;
 E fingendo arte, e costume
 Cangiai l'ago, e'l fuso in brando.

An. Donna Real s'abbandonasti i Regni
 Sol per esser consorte a miei perigli.
 Hor compagna t'eleggo anco a i Trionfi.
 Vò che vegga Carthago, e vegga'l mōdo,
 Ch'vna sì gran Reina,
 Nel di cui sen tanta fortezza Regna,
 Sol d'Annibale è degna.

Bom. Sono o signor de le tue gioie a parte.

Art. a Deuessi vna Bellona a ù nouo Marte.
Pac.

Art. Da tua Regia bontade *accennando*
 Costui chiede pietade. *Pacunio*
 Fù punito innocente,
 E di nouo al tuo piede
 Fuor del pelago ondofo
 Lo trasse in questo di Giove pietoso.

An. Dolce interceditrice
 Vn tuo cenno è perdono,
 Colpeuole, o innocente a tè lo dono.

Pat. O de l'Africa Altera

Duce Sourano, à la cui destra inuità

Cade Europa sconfitta;

In van d'annoso Padre,

I giorni moribondi ancor prolunghi;

S'hoggi Floro il mio figlio

Non sottraggi da morte, e da l'essiglio,

Art. Floro d' Emilia amante,

Entro à notturni horrori

Contro tè mio bel sol la destra armò;

Mà il genitor pietoso

La tua morte vietò;

Scusa de gl'anni il giouanile ardore,

Che ben merta pieta colpa d'Amore;

An. Del mio Impero disponi

O mia Real Conforte

Si doni ad vn tuo cenno e vita e morte

Arb. Cieco alato

Dio bendato

Quanta forza hai nel tuo stral

Se per tè Nume spietato

Ogni seno esanimato

Proua in sè piaga mortal

Cieco alato

Dio bendato

Quanta forza hai nel tuo stral.

S C E N A X I X.

Alcea.

Coronatumi la Chioma
 Del Tarpeo famosi Allori
 Hà già vinto l'alta Roma
 Di Carthagine i furori,
 Che più vale vn Crine aurato
 Che di mille falangi vn cåpo armato
 Di Capua souera i lidi
 In parte sol le mie vendette io vidi:
 Hora per suscitar nuoue sciagure
 Contra Annibale il fiero
 Gli spirti adunerò del tetro Impero.
 E la nel cieco Mondo
 Per distrugger Carthago hor mi profodo.
Si profonda.

S C E N A XX.

*Artanisa. Annibale. Emilia. Floro. Mahervale
 Arbaste. Bomilcare.*

An. **H**Abbia Floro la vita, e libertate
 S'immergã ne l'oblio sue colpe an-
Em. Quella gemmata sarpa (date,
 Di Floro al braccio auuinta all'hor gli ca
 Che me sottrasse à le nemiche spade, (de
An. Se ti serbò costui

Da

Da barbaro furore,

Sarai degna mercede al suo valore.

Art. Viuete pur felici.

Annibale fa gratie anco a nemici

Em. Sia che l'alma in petto haurò,

Flo. Sin, che Floro spirerà

Em. a 2 Sol per tè,

Flo.

Flo. Questo braccio, a 2 S'armerà

Em. Questa destra,

Art. Ouunque il sol s'aggira

Mah. Di si gran Duce il nome

Art. a 2 Spieggi l'occhiuta Diu,

Bom.

Flo. a 4 V. ua Annibale Viua,

Arb.

Art.

Il fine dell'Opera.

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

Faint handwritten text, possibly a name or number, located at the top of the page.

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

Juan de Maron



